



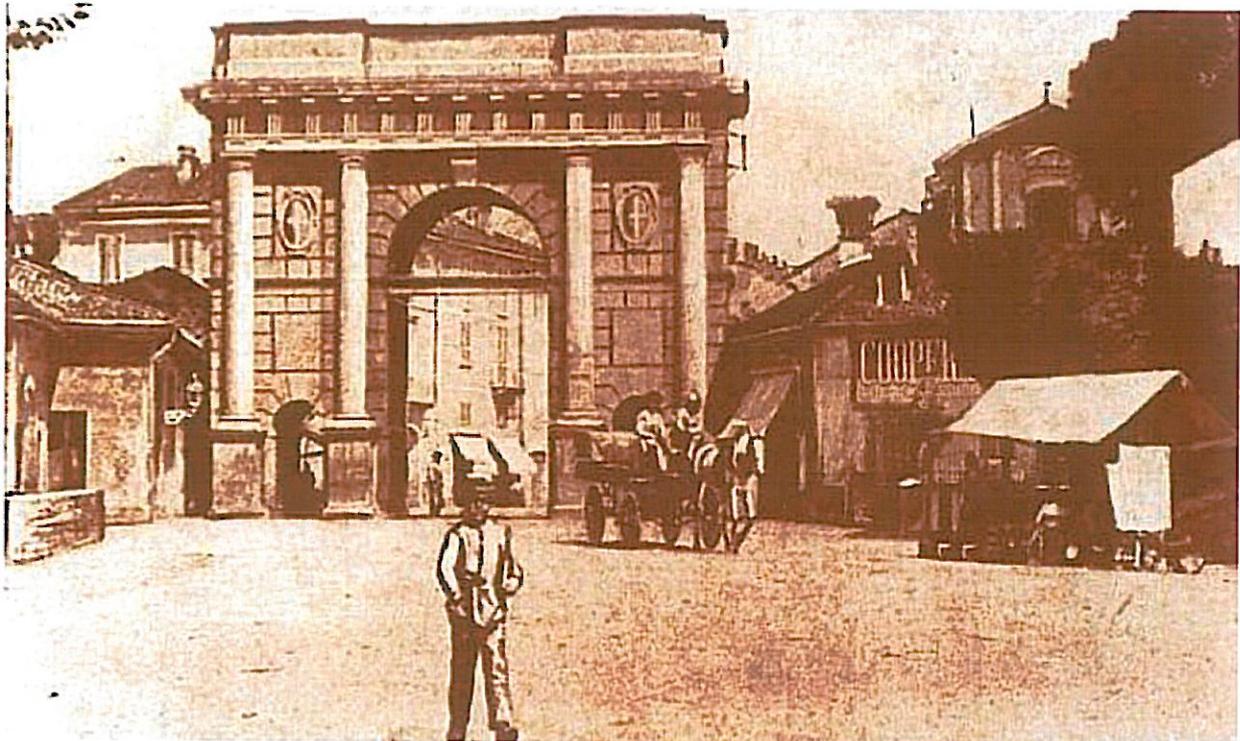
## PORTA CREMONA A LODI

### Progetto di conservazione delle murature e degli intonaci

*Progetto cui si riferisce la nota della  
Soprintendenza per i Beni Architettonici  
e Paesaggistici di Milano*

*n. ....<sup>1204</sup>..... in data .....9 GIU 2011*

## RELAZIONE STORICA



*D. Oreni*

maggio 2011

## INDICE

1. La Porta e le mura di Lodi.....p. 3
  2. Porta Cremona (1790-1792).....p. 10
- Bibliografia.....p. 23

## PORTA CREMONA A LODI

### 1. La Porta e le mura di Lodi

L'attuale città di Lodi non è la Laus Pompeia (oggi Lodi Vecchia) che fu rasa al suolo dai milanesi nel 1158, ma una città nuova, voluta da Federico I e risalente al XII secolo.

La sua posizione venne stata scelta strategicamente, in cima ad un promontorio, circondato dal fiume Adda e dalle paludi: un unico lato rimaneva vulnerabile agli attacchi dei nemici dalla terra ferma, quello meridionale. Il primo intervento difensivo consistette quindi nella realizzazione di un fossato che corresse intorno a questa parte della città, tagliando quella lingua di terra, lunga circa un chilometro, che collegava il colle Eghézzone alla pianura retrostante, e incanalandovi le acque dell'esistente roggia Molina. Nel 1160 vennero poi innalzate mura possenti e, qualche anno dopo, il castello: in questo modo Lodi poté diventare una vera piazzaforte militare.

Una serie di intricati cunicoli sotterranei, con funzione militare, percorrevano inoltre tutta la città e consentivano il collegamento del castello con i territori esterni alle mura.

Solo attorno al 1220, dopo che la Lega Lombarda ebbe costruito il tratto di muro da est a nord e il Podestà milanese Ugo Prealone quello d'occidente, la fortificazione della città, che coincideva con l'andamento degli spalti naturali, poté dirsi completata.

Già nella fase iniziale di costruzione della cinta muraria erano state previste e realizzate tre porte: l'Imperiale, all'imbocco della vecchia strada per Lodi Vecchio e Milano, la Pavese e la Cremonese; due Pusterle completavano il sistema delle uscite dalla città, quella di San Vincenzo (i cui resti sono visibili all'incrocio di via Dalmazia e piazzale Tre Agosto), e quelle di Selva Greca o Serravalle, in corrispondenza del Porto sull'Adda.

Nel corso del secolo XIII, un'epoca dilaniata dalle lotte tra Guelfi e Ghibellini, Federico II fece costruire un imponente castello presso Porta Cremonese, sull'angolo verso la palude di Selva Greca, che ebbe però vita brevissima (1237-1251) e i cui resti sono ancor oggi visibili a fianco della Porta Cremonese, insieme ad un breve tratto di mura spagnole.

Successivamente le mura furono più volte ampliate e rimaneggiate. Fu a partire dal 1311 che Lodi legò il suo destino a quello di Milano e del suo Ducato e la città venne dotata prima, sotto i Visconti, del Castello di Porta Regale (1370), poi, sotto gli Sforza, della Rocchetta e del Rivellino, ai capi del ponte costruito in quegli stessi anni, ampliando e consolidando il sistema difensivo. In corrispondenza delle due fortificazioni vicine al fiume venne aperta anche una nuova Porta.

Durante il Rinascimento, la città conobbe un periodo di grande splendore artistico e culturale, dopo aver ospitato nel 1454 il trattato tra gli Stati regionali italiani, noto come Pace di Lodi, presso il castello di Porta Regale, sede locale della corte degli Sforza, ponendo fine al lungo conflitto tra il Ducato di Milano e la Repubblica di Venezia, che durava dai primi anni del secolo.

Il periodo di pace cessò però nel 1494, anno in cui re Carlo VIII di Francia scese in Italia, dando inizio ad un ventennio di passaggi di eserciti, con il loro seguito di scorrerie e di saccheggi; in base alle clausole della pace di Cambrai del 1529, il Ducato di Milano rimase nelle mani di Francesco II Sforza e solo alla sua morte, avvenuta nel novembre 1535, Carlo V e Francesco I entrarono in guerra per il possesso del Ducato. Ebbero la meglio gli spagnoli e nel 1540 fu nominato Duca di Milano l'infante Filippo II; in questo modo cessava l'indipendenza dello Stato di Milano, che veniva incorporato, per volere dell'imperatore e re di Spagna, nella monarchia asburgica.

Si apriva pertanto il periodo dei governi stranieri e, in particolare, dopo la divisione dell'eredità dello stesso Carlo V, quello della dominazione spagnola, che continuerà fino al 1700, fino alla morte di Carlo II.

Pur conservando i loro peculiari ordinamenti e le tradizioni amministrative, anche Lodi e il Contado seguirono le sorti del Ducato; seppur con un ammalorato sistema difensivo, Lodi rappresentava ancora un sicuro punto di riferimento per gli abitanti del territorio circostante. Si legge infatti nella *Relazione di Giuseppe Palearo, frate e architetto militare, stesa durante una visita a Lodi ordinata dal Governatore di Milano nella seconda metà del XVI secolo*<sup>1</sup>: " La città di Lodi è assai aperta, essendo la cortina ruinata in più luoghi per i quali vi è transiti, come se fossero strade ordinarie [...] Quanto poi al suo castello è cossa de niuna fortezza, ma poi li è, conviene rimediare alla controscarpa che è ruinata, con prede e calzina, et riparare a tetti, ponti, garitti ed alloggiamenti con la spesa di molti scuti".

Un quadro preciso di Lodi all'inizio del XVII secolo e della dominazione spagnola è descritto nell'accurata *Informazione della Città di Lodi al regio visitatore don Filippo de Haro per lo stato di Spagna*, redatta dal canonico G. F. Medici nel 1609: tre erano le porte in funzione (la Cremonese, la Regale o del Castello, quella d'Adda) e tre quelle murate (la Pavese, di S. Vincenzo e di Serravalle), per compensare la debolezza delle mura, in parte smantellate. Vi era poi un castello, quello di Benabò Visconti, e le due fortificazioni a difesa del ponte sull'Adda. Quattro erano i borghi esterni alla città murata: uno fuori Porta Cremonese, detto di S. Biagio; uno di S. Mattia,

---

<sup>1</sup> Riportata in Angelo Stroppa, *Le vicende del territorio Lodigiano dal Ducato di Milano alla Provincia di Lodi*, in Silvana Garufi (a cura di), *Il Convento di San Domenico*, Provincia di Lodi, Città di Castello 2009, pp.15-31.

fuori Porta Regale e sulla strada per S. Colombano; uno di S. Bartolomeo e, infine, il più popoloso, quello d'Adda, compreso tra la città e il fiume, con 463 abitanti.

Nonostante nel corso del XVII secolo Lodi non fosse stata toccata dalle guerre, le autorità spagnole si preoccuparono comunque di potenziare e consolidare le fortificazioni esistenti, trasformando la città in una vera e propria fortezza, in un clima però e di tensione e depressione economica, accentuata dalla peste del 1630, portata in città dal passaggio dei Lanzichenecci.

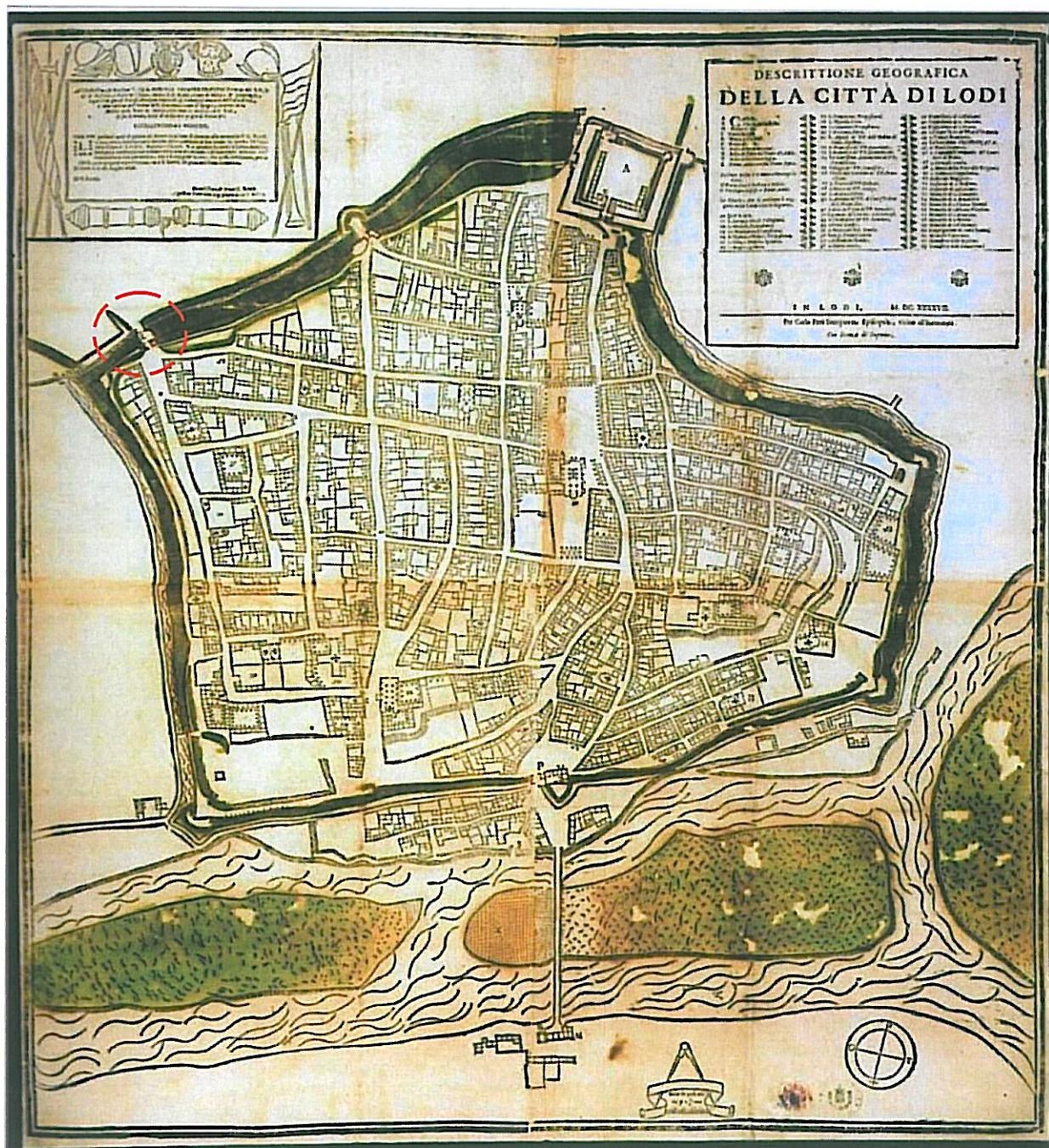


Figura 1. Descrizione dgeografica della città di Lodi, 1648. Nel tondo la posizione dell'antica Porta Cremonese.

All'inizio del XVIII secolo, la guerra di successione spagnola determinò il passaggio alla dominazione austriaca, sancita dai trattati di Utrecht del 1713 e di Rastatt dell'anno dopo; con il governo di Maria Teresa d'Austria (1740-1780), arrivarono le riforme che segnarono l'avvio della ripresa economica e si aprì per tutta la Lombardia un periodo di progressiva evoluzione civile e di assestamento finanziario.

A quell'epoca Lodi appariva "una grossa città fortificata sul fiume Adda nel Ducato di Milano accanto ad un castello e sede episcopale posta sotto l'Arcivescovo di Milano. E' la città principale nel territorio Lodigiano ed è considerata una fortificazione al confine col territorio di Venezia [...] Il suo castello, benché picciolo, è forte di muraglie, per esser d'antica fabbrica<sup>2</sup>".



**Figura 2.** ASMi, *Mappa originale della Città di Lodi con gli Chiosi di San Bernardo, Porta Cremonese, Mappe Originali del primo rilievo, Catasto Teresiano (1720-1723)*. Nel cerchio la posizione di Porta Cremona.

<sup>2</sup> Angelo Stroppa, *Atlante Storico-Geografico dei comuni del Lodigiano. Il territorio, le istituzioni e la popolazione dal Ducato di Milano alla Provincia di Lodi*, Lodi 1994, pp. 27-28.

Se alla dominazione spagnola corrispose lo sviluppo massimo del sistema difensivo della città, a quella austriaca corrispose invece l'avvio della sua decadenza, che si completerà nel corso del secolo successivo: mezzelune e baluardi vennero smantellati, risparmiando solo le mura ed un arco accanto al Castello, che servì da porta daziaria fino al 1861. La fabbrica del Castello fu ridimensionata e ristrutturata, si tolsero le palizzate, i terrapieni, i ponti levatoi, si coprirono e interrarono le fosse. Si aprirono però nuove e imponenti porte: Porta d'Adda, Porta Nuova e Porta Cremonese (1790-1792).

Sul finire del secolo la città cambiò così aspetto, anche a causa di una forte attività edilizia, favorita dalla sconsacrazione di numerose chiese e conventi, conseguenti le soppressioni Napoleoniche del 1797. Lodi perse il ruolo di piazzaforte militare e il castello divenne semplice caserma.

Dopo la sconfitta di Napoleone e la Restaurazione, nell'aprile del 1815 si costituì ufficialmente il Regno Lombardo-Veneto e Lodi ottenne il titolo di Città Regia, all'insegna del vecchio scudo crociato rosso e oro, tornando ad essere capoluogo di Provincia.

Proseguì poi il lavoro di sistemazione urbanistica e viabilistica che riguardava i passeggi esterni, secondo il piano varato dall'amministrazione francese nell'ultimo decennio del XVIII secolo; in particolare, la nuova strada di circonvallazione doveva sostituire il tracciato aderente al perimetro esterno delle fortificazioni e dei bastioni secenteschi, ormai in stato di abbandono. La strada della circonvallazione avrebbe così raccordato il centro della città con le principali vie di comunicazione del territorio: la Mantovana, la strada per Crema, la diramazione per San Colombano, quella per Sant'Angelo e infine quella per Lodi Vecchio.

Nel 1819 iniziano i lavori di realizzazione del "passeggio interno", che si conclusero nel 1842.



Figura 3. ASMi, *Lodi Città*, Catasto Lombardo Veneto (1855-1857), foglio modello. Nel cerchio l'attuale Porta Cremona.

Solo dopo le sconfitte di Magenta e di Melegnano del 1859, ad opera dell'esercito franco-piemontese, gli austriaci furono costretti a lasciare Lodi, bruciando il ponte sull'Adda. Il 20 settembre re Vittorio Emanuele II visitò la città e, circa un mese dopo, la provincia di Lodi venne assegnata alla provincia di Milano.

Alla fine dell'Ottocento Lodi era ancora tutta racchiusa nel perimetro delle mura, lunghe circa 4400 metri, ma nei primi anni del '900, colmati progressivamente gli spazi liberi, gli orti e i cortili sotto l'incalzare della ferrovia, dell'industria e dell'incremento demografico, si ebbe uno sviluppo dell'abitato lungo le principali direttrici esterne del traffico, soprattutto a sud, dove la città aveva sofferto maggiormente del vincolo delle mura, reso più rigido dalla presenza del fossato e della roggia Molina (zona di S. Fereolo e di Porta Cremonese).

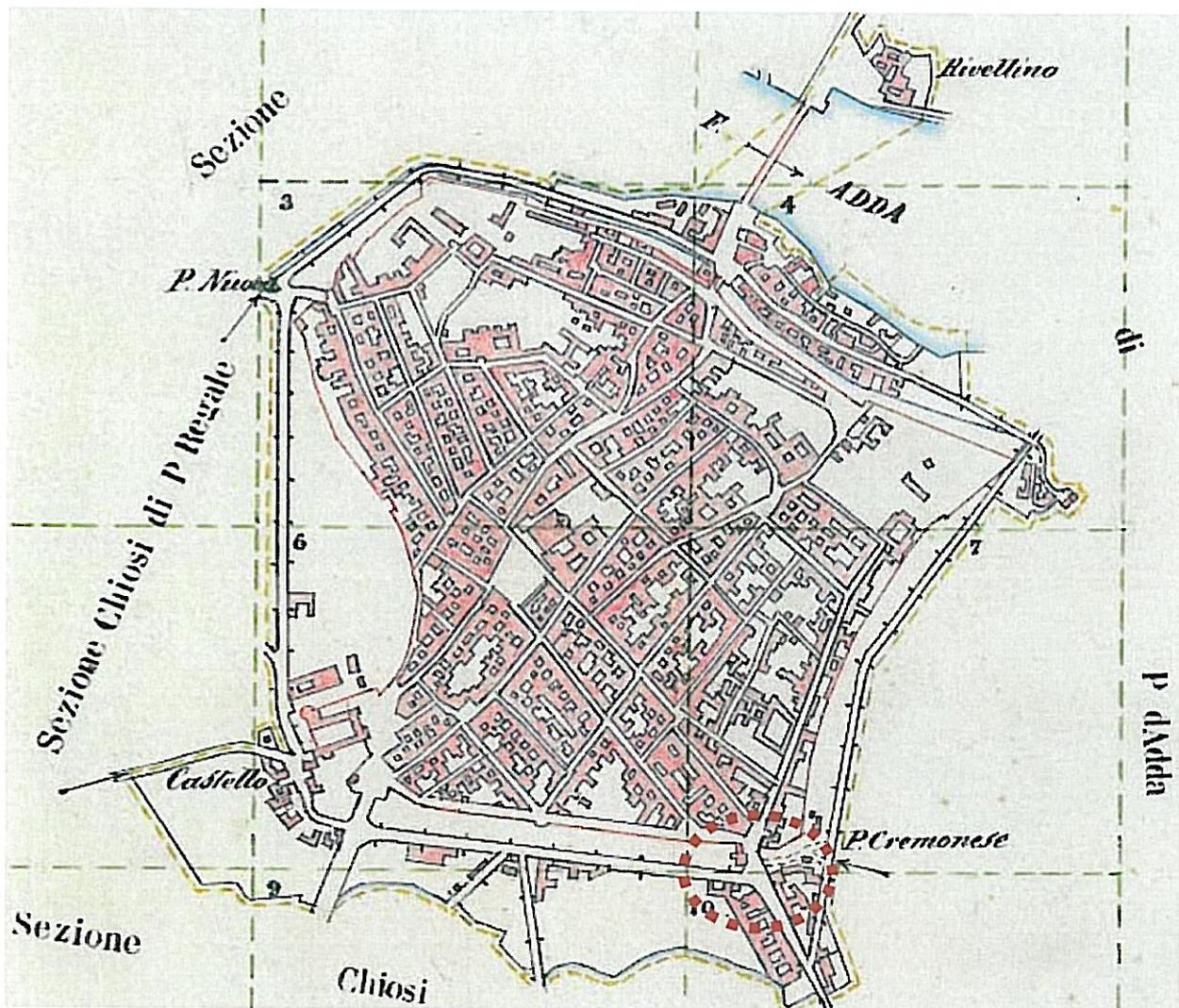


Figura 4. ASMi, *Lodi Città*, Nuovo Catasto Terreni (1894-1902), foglio modello.

A cavallo dei due secoli, vennero demoliti i bastioni meridionali, furono aperti i due passeggi, quello interno o Cremona, e quello esterno, che correvano paralleli alla fossa della Molina, facilitando la formazione di strade di circonvallazione."<sup>3</sup>

Negli anni trenta del Novecento prese avvio l'edilizia fascista e furono operate molte modifiche urbanistiche all'assetto della città, demolendo lunghi tratti delle mura e realizzando un passeggio esterno, inaugurato dalla visita dell'Imperatore Ferdinando I nel 1838.

<sup>3</sup> Roberta Sommariva, *Lodi*, in *Città da scoprire*, Touring Club Italiano, Milano 1983, pp. 135-139.

## 2. Porta Cremona (1790 - 1792)

L'attuale Porta Cremona, nota anche come Porta Cremonese, e per breve tempo Porta Roma, venne costruita sul finire del XVIII secolo al posto di quella medievale che era dotata di ponte levatoio sulla roggia Molina e che era stata impiegata per secoli come barriera daziaria.

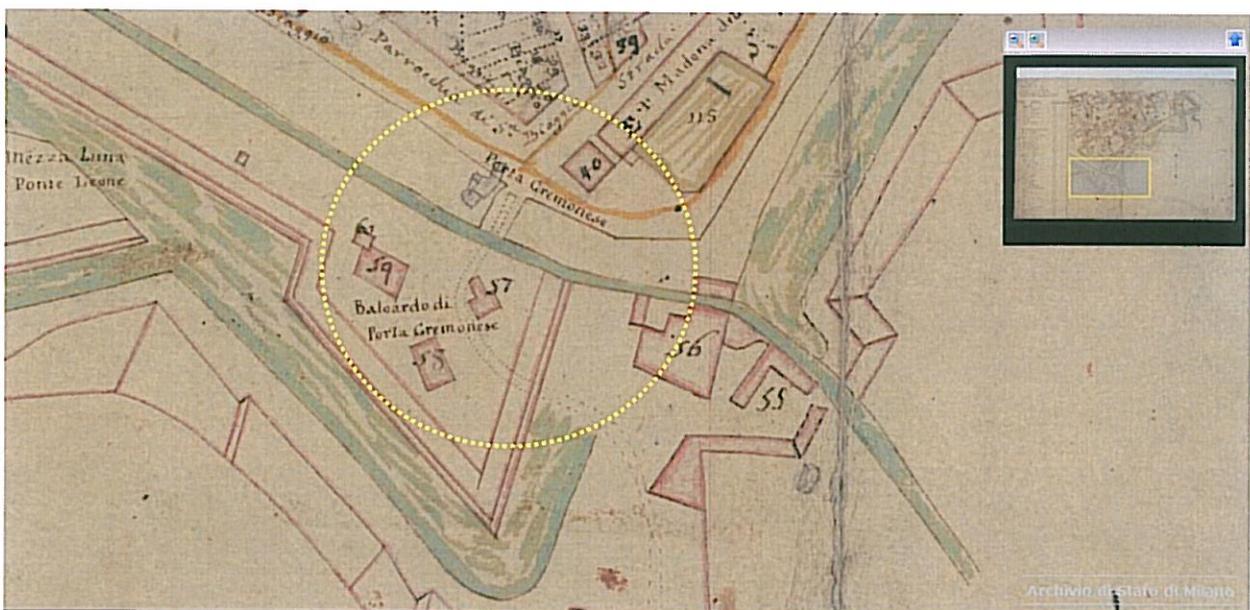
Si trova oggi vicino al sito dove, nel 1234, l'imperatore Federico II, nipote di Federico Barbarossa, aveva fatto erigere un castello per difendere e controllare il territorio della sottostante palude di Selvagreca, e di cui attualmente rimane solo una torretta di guardia, detta *specola*.

"Quello di Porta Cremona è l'unico degli archi che delimitavano gli ingressi medioevali della città conservatosi sino ad oggi. Nel suo assetto attuale, risale ad un progetto del 1789 dell'ingegner Dossena, che venne realizzato tra il 1791 ed il 1792, nel contesto di un piano di sistemazione urbanistica e viabilistica che riguardava la circonvallazione e i passeggi esterni, varato dall'amministrazione francese della città nell'ultimo decennio del XVIII secolo"<sup>4</sup>.

Analogamente, anche la Porta Nuova, o di Milano, fu costruita in quegli anni dall'ingegnere comunale Antonio Dossena, ma venne demolita nei primi anni del Novecento e oggi non ne rimane traccia.

I fogli di mappa di attivazione del Catasto Teresiano della prima metà del XVIII secolo (figg. 5 - 6), mostrano la zona di Porta Cremonese prima dell'intervento dell'ingegnere comunale, quando cioè era ancora esistente l'antica porta medievale. Evidente è la posizione della roggia Molina e del baluardo di Porta Cremonese, attraverso il quale i forestieri dovevano passare per accedere alla città, lungo un percorso a "s" che conduceva alla Porta vera e propria. A questa data erano quindi ancora esistenti le mezze lune difensive, i baluardi e il terrapieno; la roggia Molina era naturalmente ancora aperta in superficie e alimentava d'acqua il fossato che circondava la parte sud della città.

<sup>4</sup> Lodi storia, *Lodi, la storia*, Lodi 1989, v. I.



**Figura 5.** ASMi, Lodi, mappe di attivazione, Catasto Teresiano, foglio 4. Il dettaglio della mappa catastale della prima metà del Settecento mostra lo stato della zona circostante l'antica Porta Cremona prima della realizzazione dell'attuale Porta da parte dell'ingegnere comunale Dossena, tra il 1790 e il 1792.

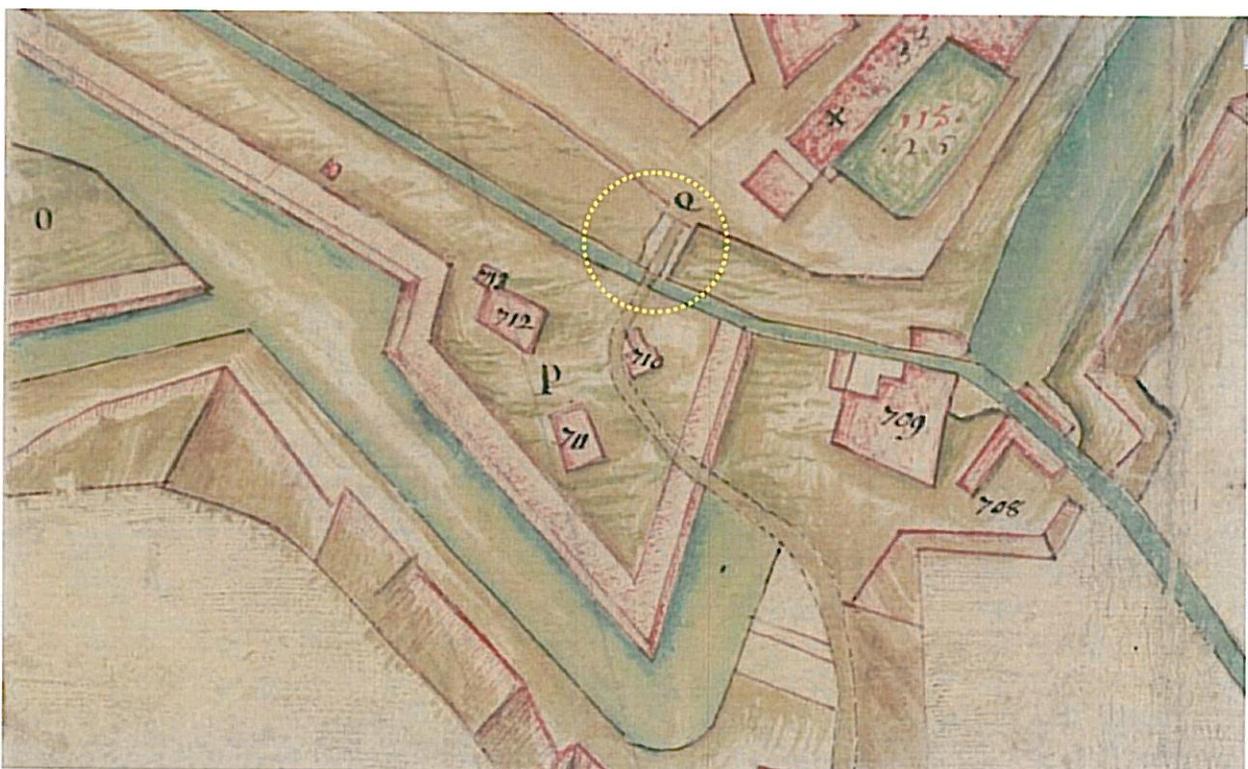


Figura 6. ASMi, Chiossi di Porta Castella ossia Porta Bernardo, Mappe di attivazione, Catasto Teresiano, foglio 4.

Sono le mappe del Catasto Lombardo Veneto prima (1855 - 1857) e del Cessato Catasto poi (1894-1902), che mostrano in planimetria la nuova Porta nel suo contesto cittadino, con gli edifici che vi si addossavano e che la raccordavano con la cinta murata della città. Più arretrata rispetto alla roggia Molina, ancora a cielo aperto, chiudeva la città dal lato interno sulla Piazza dell'Obelisco o Largo del Passeggio.

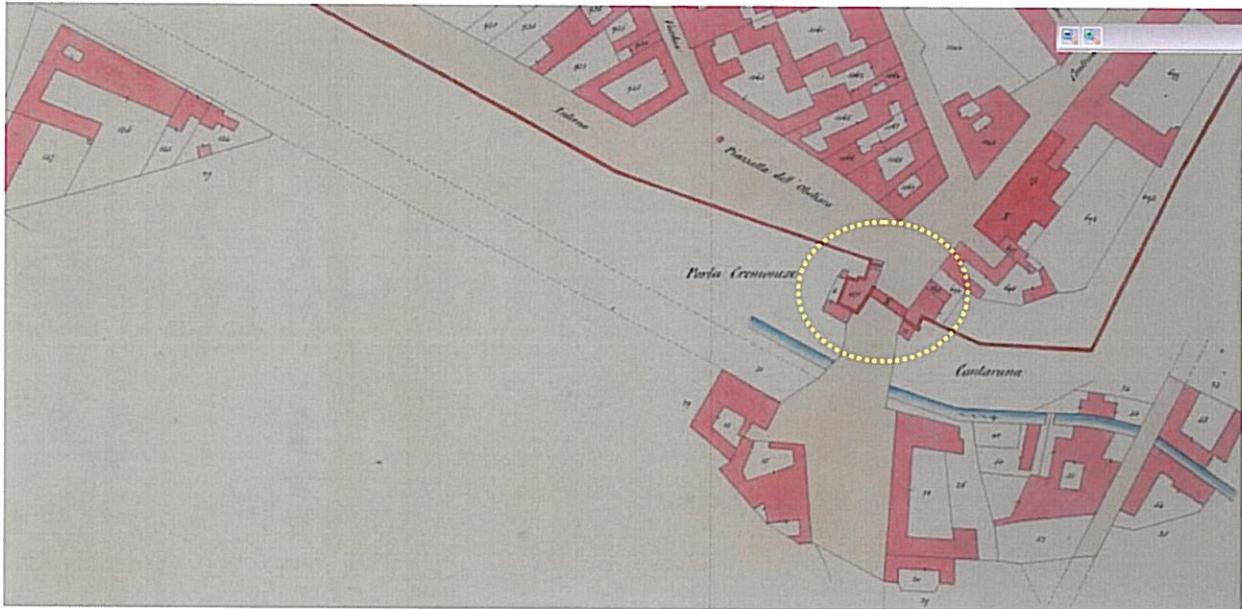


Figura 7. ASMi, *Lodi Città*, Catasto Lombardo Veneto (1855-1857), foglio 6.

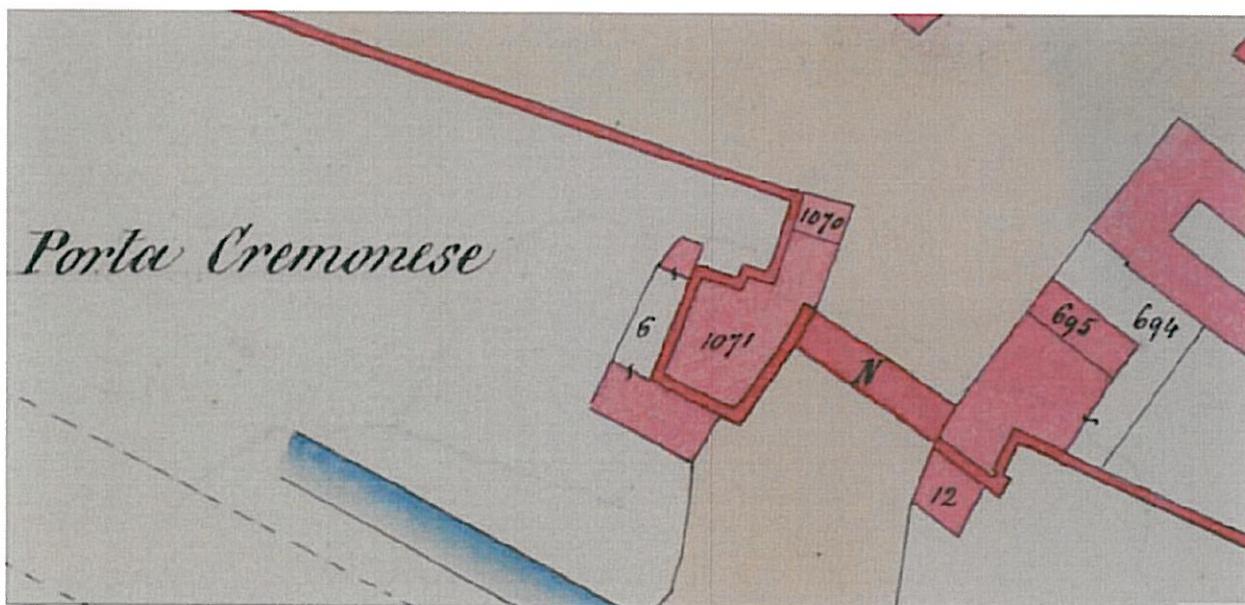


Figura 8. ASMi, *Lodi Città*, Catasto Lombardo Veneto (1855-1857), foglio 6. Dettaglio della Porta Cremonese alla metà dell'Ottocento. Con un colore più intenso è rappresentato il percorso delle mura, mentre con la lettera "N" l'attuale corpo di fabbrica della Porta. Ad essi si addossavano edifici identificati con diversi fogli di mappa.

Gli aggiornamenti successivi alle prime mappe del Lombardo Veneto, non si limitano a rappresentare in maniera schematica il corpo di fabbrica della Porta, ma ne tracciano una pianta piuttosto dettagliata, se pur semplificata, con indicati i tre passaggi: quello centrale, che veniva

utilizzato dai carri con le merci e dai nobili a cavallo, e veniva chiuso con un portone in legno al tramonto, e i due laterali, che erano riservati ai pedoni.

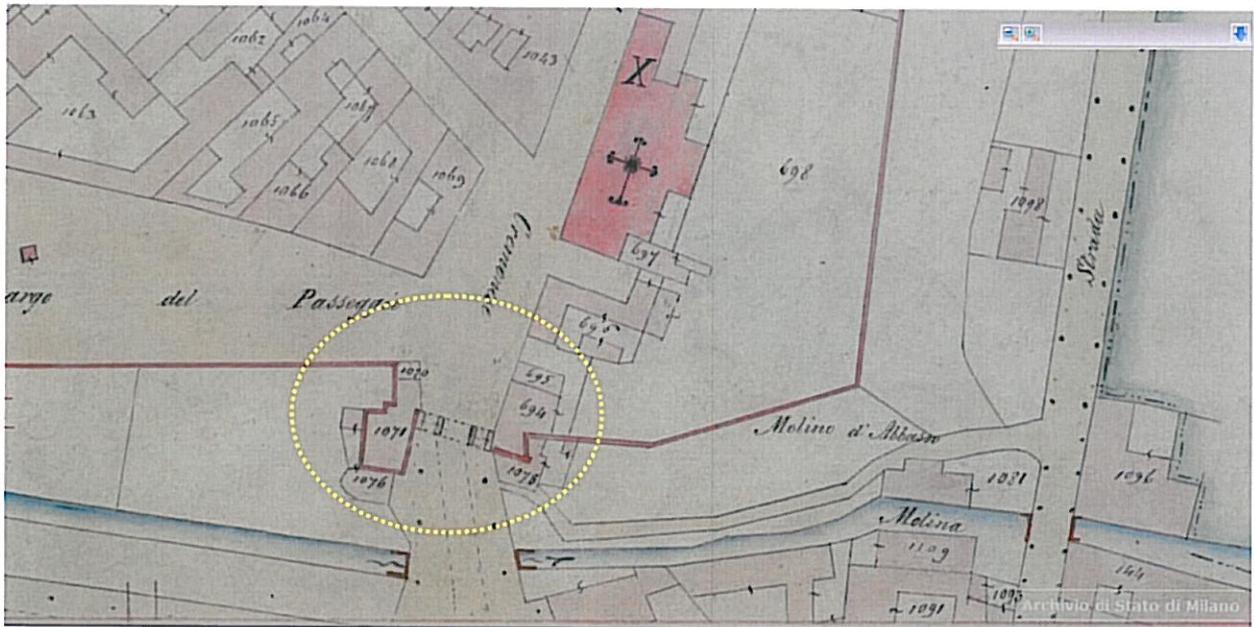


Figura 9. ASMi, Catasto Lombardo Veneto, Aggiornamento (1866-1875), foglio 7. E' ben visibile l'attuale tripartizione della Porta, con due passaggi pedonali ai lati e uno carrabile al centro.



Figura 10. ASMi, Catasto Lombardo Veneto, Aggiornamento (1882-1887), foglio 7.

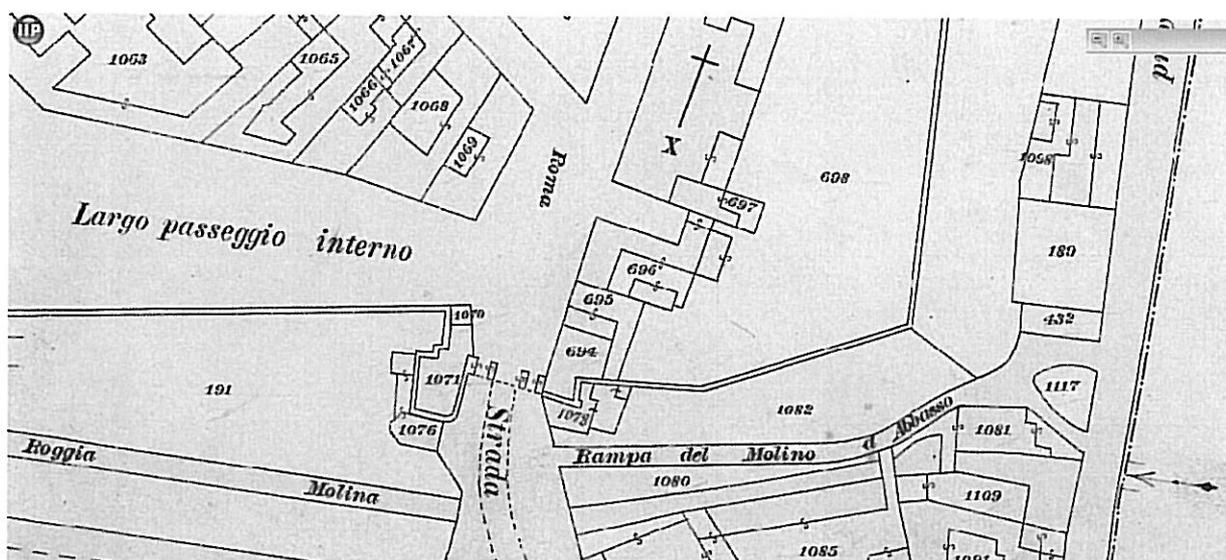


Figura 11. ASMi, Lodi Città, Nuovo Catasto Terreni, Mappe di Impianto (1894-1902), foglio 7.

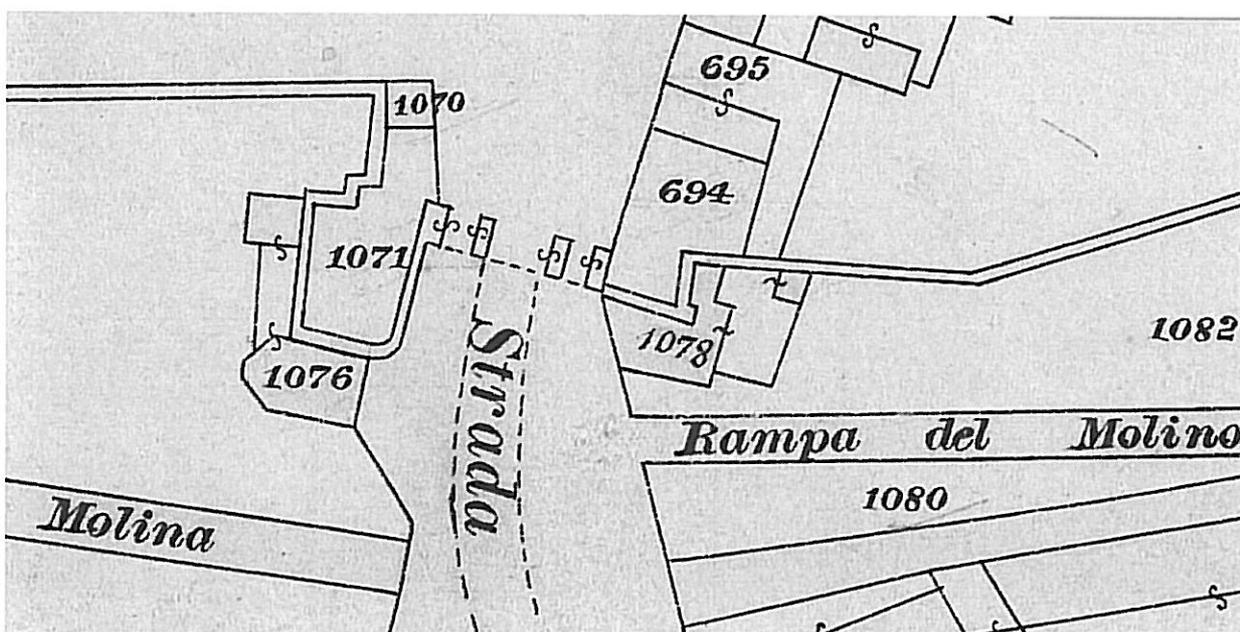
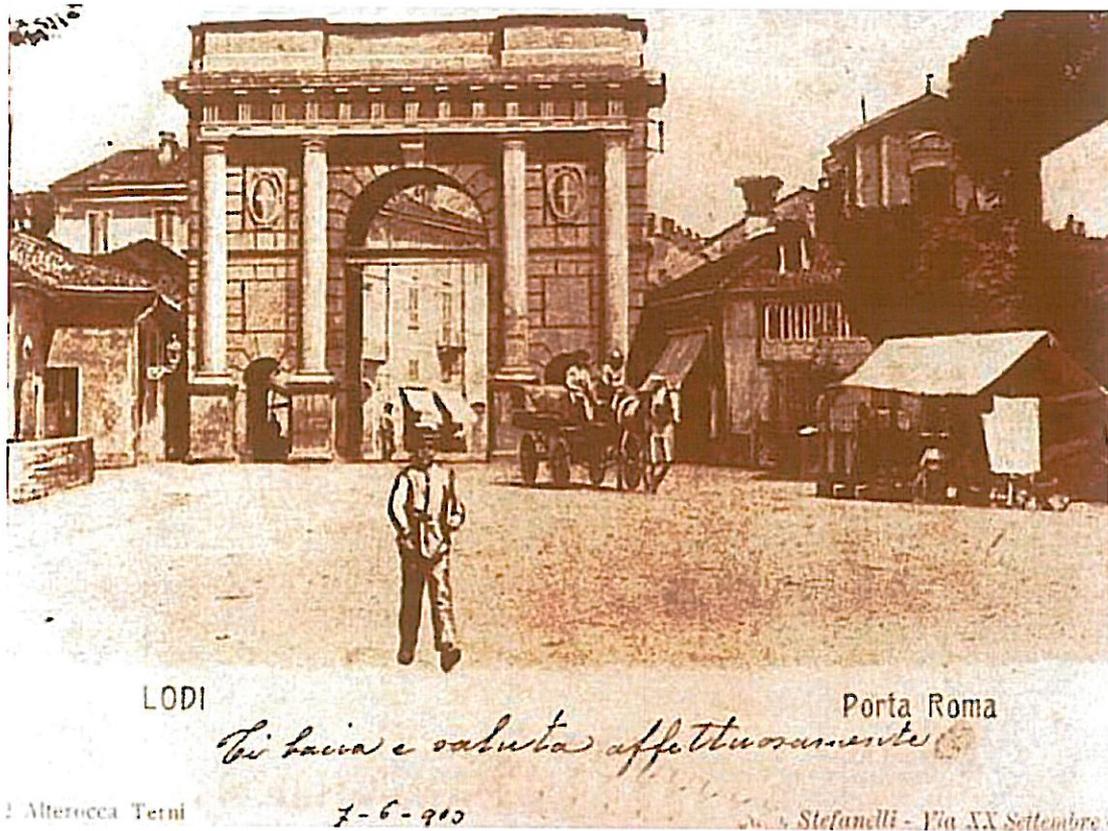


Figura 12. ASMi, Lodi Città, Nuovo Catasto Terreni, Mappe di Impianto (1894-1902), foglio 7.

L'elegante arco neoclassico di Porta Cremona è a tre fornici. All'esterno la Porta è arricchita da quattro colonne in granito bianco, o *miarolo*, di ordine dorico, addossate alla parete e poggianti su alti basamenti, munite di capitelli e sostenenti un architrave con fregio e metope lisce, sormontato da cornici. Negli intercolunni laterali sono sistemati i due emblemi della città: gli stemmi ovali con la croce al centro. Il grande arco in stile romano presenta, all'esterno, un elemento modanato in chiave.



**Figura 13.** Una cartolina dei primi anni del Novecento (1910) mostra lo stato in cui si trovava la Porta prima delle demolizioni dei corpi di fabbrica che ad essa si addossavano. Al centro il passaggio carraio, mentre ai due lati i transiti per le persone a piedi. Vista dall'esterno della città. Visibili i due stemmi di Lodi, con la croce rossa in campo oro.



**Figura 14.** In questa foto dei primi anni del Novecento, oltre agli edifici oggi demoliti che si accostavano alla porta, era ancora visibile il ponte sulla Roggia Molina, non ancora coperta.



Figura 15. Una vista dei primi del Novecento della Porta dal corso Mazzini.



Figura 16. Si legge sulla targa affissa sul fronte sud della Porta: "Per cosciente volontà di popolo la città di Lodi il dì ... maggio del 1911 nel cinquantenario della proclamata Unità d'Italia con Roma Capitale apri libere ai commerci ed alle industrie le medievali barriere".

Un importante intervento di restauro interessò la Porta negli anni '30 del Novecento, quando cioè vennero demoliti i corpi di fabbrica che vi si addossavano e i tratti delle mura cittadine che andavano ad innestarsi sui lati corti dell'edificio. In questo modo la Porta si trovò ad essere un corpo isolato all'interno di un tessuto cittadino molto modificato, in cui era stata chiusa anche la roggia Molina per realizzare un grande passeggio alberato.

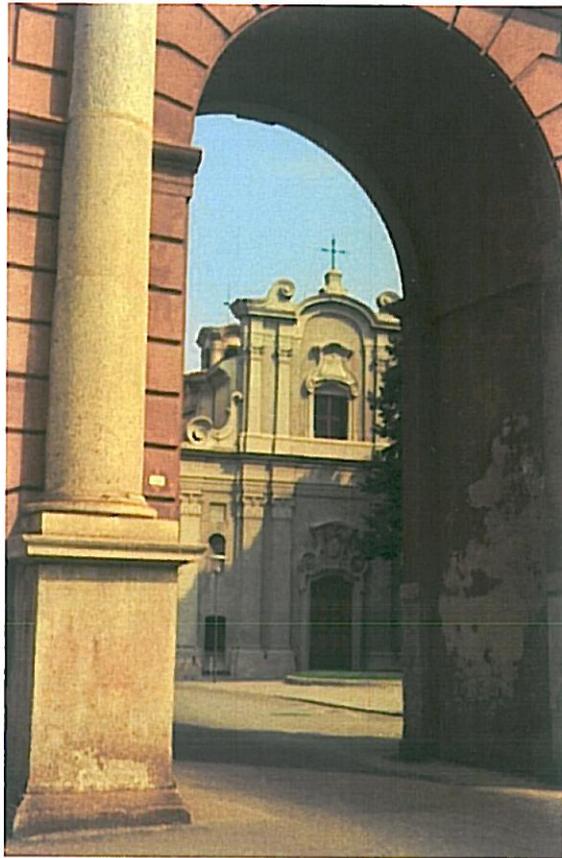
Fu presumibilmente in questa occasione che vennero realizzati importanti lavori di rifacimento degli intonaci (cementizi) e delle bugne, con lo scopo di ricostituire una unitarietà del monumento, non progettato evidentemente per essere aperto e osservabile sui quattro i lati. Da una prima analisi stratigrafica condotta sugli intonaci attuali, risulta inoltre plausibile ipotizzare che la coloritura finale color ocra fosse stata data in quest'occasione (fig. 17).

Durante questi restauri vennero anche smontati gli ultimi elementi metallici che erano il segno di una passata presenza di porte di chiusura dell'edificio verso l'esterno.



**Figura 17.** Una foto della Porta nel 1968, quando le macchine transitavano ancora sotto l'arco centrale.

Inizialmente il traffico veicolare venne fatto transitare sotto l'arco centrale, con evidenti ripercussioni anche sullo stato di conservazione delle superfici intonacate. L'asfalto lambiva l'edificio su tutti i lati e fenomeni di degrado riconducibili alla presenza di umidità nelle murature sono ben evidenti nelle foto d'archivio degli anni Sessanta (fig. 18).



**Figura 18.** Una foto di dettaglio del 1968 che mostra uno strato di degrado delle superfici intonacate riconducibile alla presenza di acqua all'interno delle murature.

Solo tra gli anni Settanta e gli anni Ottanta del Novecento venne impedito al traffico veicolare di passare sotto l'arco centrale.



**Figura 19.** Una foto della Porta nei primi anni Ottanta del Novecento, successiva alla variazione della circolazione del traffico e la conseguente chiusura del passaggio.

L'ultimo importante restauro che interessò la Porta risale agli anni '90 del Novecento. In questa occasione vennero rifatte molte porzioni di intonaco cementizio di rivestimento (principalmente localizzate nella parte bassa dell'edificio) e, presumibilmente, la decorazione in acciottolato delle bugne oggi presenti sui lati est, nord e ovest. Si procedette sicuramente ad un intervento di pulitura degli elementi in granito e alla tinteggiatura finale di tutto l'edificio con una colorazione tenue, che oggi fa trasparire, in alcune zone degradate per fenomeni di spellicolamento, il vecchio color ocra degli anni Trenta del Novecento.

Ciò che allo stato attuale delle ricerche non è dato sapere con certezza, è quando sia stata realizzata la trasformazione dell'antica copertura nell'attuale impluvio a due falde, con coppi in laterizio. Questo intervento invasivo, portò alla demolizione della volta a botte che copriva il piano di estradosso dei tre passaggi e la sostituzione del vecchio sistema di convogliamento delle acque meteoriche, invertendone completamente l'andamento. Vennero poi aggiunte scossaline metalliche, guaine bituminose e tubi in pvc, allacciando la parte terminale dell'unico pluviale alla fogna cittadina, attraverso un pozzetto a terra, visibile nel passaggio pedonale est. Si procedette poi alla sistemazione della pavimentazione, proponendo un acciottolato annegato in un massetto di cemento nelle zone sotto le volte dei tre passaggi, e erba tutta intorno all'edificio.

Alcune foto scattate alla fine degli anni Novanta dimostrano come l'intervento di restauro non avesse risolto i problemi di umidità che si erano già presentati in precedenza. Fenomeni di degrado dovuti alla presenza di acqua all'interno delle murature sono infatti ben visibili, soprattutto nella porzione est dell'edificio (figg.20-21).



**Figura 20.** Foto del 1999, tratte dal portale Beni Culturali della Regione Lombardia.

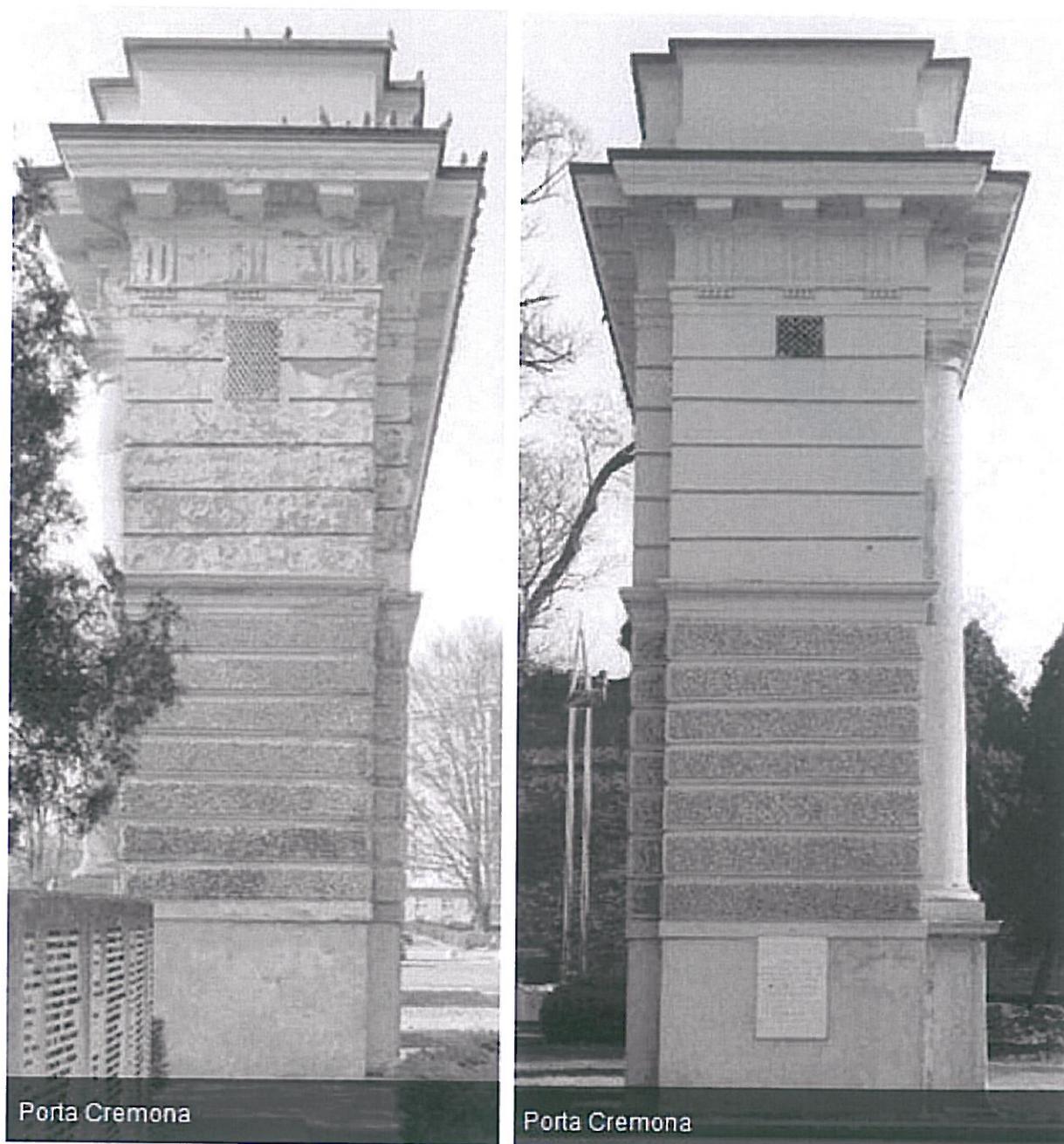


Figura 21. Foto del 1999, tratte dal portale Beni Culturali della Regione Lombardia. I due fronti laterali est e ovest.

## Bibliografia

- G. Agnelli, *Lodi ed il suo territorio nella storia, nella geografia e nell'arte*, Lodi, 1917
- A. Bianchi, E. Granata, *Il perimetro urbano di Lodi negli interventi tra '700 e '800*, Lodi 1988
- V. Bottini, A. Caretta, L. Samarati, *Lodi – Guida artistica illustrata*, Edizioni Lodigraf, Lodi 1979
- E. Carinelli, S. De Palma, G. Granati, *Lodi Murata Sistema difensivo e parti sotterranee*, Edizioni Il Pomerio, Lodi 2006
- G. C. Sciolla, *Lodi. La storia*, Lodi 1989, v. I
- R. Sommariva, *Lodi*, in *Città da scoprire*, Touring Club Italiano, Milano 1983
- A. Stroppa, *Atlante Storico-Geografico dei comuni del Lodigiano. Il territorio, le istituzioni e la popolazione dal Ducato di Milano alla Provincia di Lodi*, Lodi 1994
- A. Stroppa, *Le vicende del territorio Lodigiano dal Ducato di Milano alla Provincia di Lodi*, in S. Garufi (a cura di), *Il Convento di San Domenico*, Provincia di Lodi, Città di Castello 2009

Milano 17 maggio 2011

arch. Daniela Oreni

